



# Eni e Montedison lasciano la chimica

a cura di Ferruccio Trifirò

Eni e Montedison hanno recentemente annunciato l'uscita dalla chimica, per concentrarsi nel settore dell'energia, del gas naturale e del petrolio. Due industrie chimiche si spostano entrambe sull'energia, mentre Enel, azienda elettrica, vende la sua attività per dedicarsi ai telefonini. Lascia perplessi questo travaso di denaro ottenuto dalla vendita di un'attività che produce innovazione ad un'altra che la consuma solo. Oltre alle due aziende citate, industriali di settori diversi, aziende municipalizzate e altre di trasformazione, che vogliono utilizzare i loro rifiuti per incenerirli, sono interessate ad entrare nel settore energia. Servirà quest'affollamento sull'energia ad abbassare il suo prezzo, il più caro d'Europa? Ci si domanda, inoltre, come è possibile spiegare la storia dell'industria chimica italiana, che è nata a valle, prima della produzione di energia idroelettrica con Montecatini, poi anche di quella termoelettrica con Edisonchimica e poi della raffinazione del petrolio e della distribuzione del gas naturale con Eni. Adesso, dopo tanti anni, tutti lasciano la chimica e tornano, come in un gioco dell'oca, al punto di partenza. Dietro tutto questo c'è una bella lezione di nemesi storica: i soldi della nazionalizzazione di Edison elettrica erano serviti per risanare la chimica ed ora questa viene venduta per farla rinascere. Eni che era entrata nella chimica per rompere il monopolio della Montecatini, adesso abbandona quest'attività, contemporaneamente all'azienda della quale senz'altro ha contribuito al declino.

Addio alla chimica scrivevano i quotidiani che annunciavano la decisione di Montedison di cedere Ausimont ad Agora SpA per dedicarsi al settore dei servizi (energia, gas, acquedotti e tlc). La vendita era nell'aria, dopo quelle di tante altre attività chimiche, in particolare di quelle sulle poliolefine e sulla produzione di specialità catalitiche. La cessione di Ausimont sembra il passaggio obbligato, per una sua successiva quotazione in borsa, per la realizzazione di nuove alleanze strategiche e probabilmente per la dismissione finale di Montedison (che controlla ancora Agora). Avevo scritto, proprio nel numero precedente della rivista, che la chimica del fluoro è la terza grande occasione dopo i successi di Fauser e di Natta, speriamo che questa maggiore visibilità di Ausimont costituisca veramente la possibilità di riscatto della chimica italiana. Ausimont è un'industria produttrice di tecnologia avanzata, fra le poche con sede nel nostro Paese, dove si è sviluppata una nuova chimica, scoperti nuovi prodotti e processi e si sono cercati nuovi mercati e applicazioni dei prodotti. L'esistenza di un Ausimont tutta italiana (ci si augura che rimanga tale, teniamo lontano il pensiero che questo sia solo il passaggio per la vendita a mani straniere) può mostrare a tutti che ce la possiamo fare, anche con un'azienda di dimensione medio piccola, a competere in settori di tecnologia avanzata, soprattutto quando riusciamo ad unire una chimica ed un'ingegneria d'avanguardia (come è stato molte volte nella nostra storia industriale).

L'uscita dalla chimica di Eni era anche prevedibile, dopo il lungo stillicidio di vendite di questi ultimi anni. La scelta di Eni di concentrarsi solo sul petrolio e sul gas naturale, acquistando anche nuove società petrolifere ha una sua logica e sono diversi i casi di questa strategia industriale nel mondo. Bisogna però ricordare che in Francia, lo scorso anno, di fronte alla possibilità di creare un'industria petrolifera ed una chimica separata, ha vinto la strategia di creare una società unica fra Elf, Total e Fina che mantiene insieme le due attività. Un'industria di chimica di base e petrolchimica si regge attraverso una serie di incastri fra diverse produzioni ed anche sulla possibilità di trasformare i suoi prodotti in specialità chimiche a più alto valore aggiunto. Questo oramai era difficile in Eni-Chem che aveva venduto già da anni la chimica fine e quella delle specialità e diversi settori della petrolchimica, anche se erano state sviluppate nell'azienda nuove tecnologie, che potevano essere la base per un rilancio di un'industria moderna basata su una chimica sostenibile come: la metilazione con dimetilcarbonato, l'ossidazione con  $H_2O_2$  e la catalisi acida con zeoliti. Oramai in Eni solo il 5-10% del fatturato è di provenienza chimica.

È vero che Eni e Montedison hanno lasciato quelle attività che sono considerate per convenzione come chimiche, ma si può prevedere che avranno ancora bisogno di quelle competenze. La raffinazione del petrolio subirà grosse rivoluzioni nei prossimi anni a seguito del cambiamento del tipo di greggio utilizzato, dei maggiori vincoli ambientali imposti ai processi, della richiesta di maggiore affidabilità ambientale dei prodotti, della richiesta di nuovi materiali per alternative tecnologie di produzione di energia. Nuovi processi catalitici saranno necessari anche per produrre idrogeno, forse veicolo energetico del futuro e per trasformare metano in frazioni liquide. Infine, la necessità di smaltimento *in situ* dei residui di distillazione per motivi ambientali, ha portato molte raffinerie ad utilizzare sistemi di gassificazione per produrre energia elettrica pulita in turbine a gas. Le attività di raffinazione e di trasformazione del gas naturale, con la produzione di molecole designate per il settore energetico e compatibili con l'ambiente sono quindi ancora nel cuore della chimica. La produzione d'energia, inoltre, ha bisogno di nuove tecnologie innovative dove la chimica può essere centrale. I sistemi di cogenerazione e incenerimento richiedono così tante unità di depurazione dei fumi, che devono essere considerati oramai impianti chimici veri e propri. Le celle a combustibile con i materiali adatti al loro funzionamento e la necessità di realizzare piccoli impianti di *reforming* per creare *in situ* il combustibile, richiedono essenzialmente competenze chimiche.

In conclusione, anche se le notizie che abbiamo riportato nel titolo non avremmo mai voluto sentirle e commentarle, non possiamo proprio noi dimenticarci, che niente si distrugge, ma tutto si trasforma.

